

non saranno un ostacolo a provvedere di munizioni la patria; e conclude: "America comes first all the time". Di questo gioisce la Germania che spera di veder presto i suoi nemici imbarazzati per mancanza di munizioni e pregusta la vittoria.

— Durante il solo mese di maggio le nazioni europee ebbero dagli Stati Uniti munizioni per un valore di 53 milioni di dollari! Hanno ragione a voler la guerra i fabbricanti di proiettili!

— Si è iniziato per opera di certo Reed di Richmond, proprietario d'una manifattura di tabacco ed editore di un giornale, un movimento tendente a facilitare l'arruolamento di volontari.

Propone il Reed che i padroni paghino gli operai che s'arruolano, durante il tempo che rimangono al fronte.

Prima a dare l'esempio è la Dupont Powder Co. che accorda a quelli dei suoi dipendenti che vorranno battersi per una più grande patria, la paga per sei mesi, ed il posto assicurato al ritorno.

— Fino dallo sbarco degli americani a Vera Cruz — nell'aprile 1914 — esisteva l'embargo sull'esportazione delle armi nel Messico. Non bisogna però credere che si osservasse in America quella disposizione, tutt'altro: i bravi industriali vendevano le munizioni tanto al loro governo che alle fazioni messicane. Il governo stesso fa sapere che nei primi tre mesi del 1916 passarono la frontiera messicana, munizioni per un valore superiore ad un milione di dollari ed asserisce che nonostante un secondo decreto presidenziale, l'esportazione è continuata durante l'aprile ed il maggio scorso. Di modo che gli americani stessi procurano al Messico le armi per far ammazzare i soldati di Uncle Sam. Business is business; non c'è patria che tenga.

— In terra di ciechi chi ha un occhio è re: Billy Sunday partendo da Kansas City portò seco 32 mila dollari, solo di parte sua, offerti durante la sua permanenza dai fedeli di quella città.

X X X.

## La Rivoluzione Anarchica

E' uno studio del compagno Barret della famiglia del 'Freedom' di Londra. Accadrà spesso, nel corso degli articoli, di incontrarci in argomenti e fatti che riguardano specialmente l'Inghilterra. Cio' non toglie nulla all'importanza dello studio, il quale e' una chiara esposizione della nostra tattica e delle nostre finalita'.

### INTRODUZIONE

Anarchico è colui il quale non crede che il governo sia un bene per il popolo, ma ha fede nella libertà e lotta per il suo trionfo. Egli non vede nella libertà un mito, non se ne crea una superstizione, non ne ritrae un'immagine per adorarla, ma la considera una teoria pratica, un piano d'azione.

Il primo passo alla realizzazione di questo piano, sarà necessariamente, la soppressione d'ogni forma di governo, cioè l'organizzazione delle industrie da parte degli operai rifuggendo da qualsiasi potere esteriore — in altre parole la Rivoluzione Anarchica.

Se a prima vista ciò può sembrare un'utopia irrealizzabile, quando si dia alla questione una più larga considerazione il problema si presenta sotto un altro aspetto.

Anzitutto non c'è qualcosa di errato, di confuso nelle vostre idee? Perché, io suppongo, che voi non siate anarchici.

Voi credete che il governo sia parte essenziale della nostra vita sociale, ma ciò nonostante ricusate di negare, di ripudiare apertamente il concetto di libertà. È quanto accade a quasi tutti coloro che non sono anarchici. Mentre da una parte s'affaticano a decantare la loro fede nel governo e nell'autorità, dall'altra si scusano e si proclamano amanti della libertà. Essi si pongono rispetto alle loro credenze politiche, nella stessa situazione in cui si trovano i cristiani di fronte ai loro ideali religiosi.

I cristiani erigono chiese in gloria del Cristo, e lo adorano; ma quando escono dalla contemplazione e vengono alla pratica non applicano affatto la loro religione.

"Non preoccuparti del domani", essi traducono. "Abbi un buon conto con la banca"; "Non ammazzare". Diventa "li re sterline 60,000,000 annualmente per per l'esercito e la marina"; "Non giudicare", "Non giurare", dice la bibbia, eppure sulla bibbia si giura e si giudica nei tribunali.

"Non chiamare alcun uomo tuo padrone poiché siete tutti fratelli" è interpretato a significare che i soldati devono proteggere i loro padroni ammazzando i fratelli durante uno sciopero.

E così si potrebbe continuare fino a provare che tutti gli insegnamenti del Cristo sono stati completamente rigettati dai suoi stessi adoratori.

Precisamente quello che è avvenuto per la libertà. Come popolo, noi adoriamo: E' nostro vanto che "dove l'Union Jack sventola la libertà suprema", noi le innalziamo statue; e i poeti cantano in suo onore, i politici riescono ad eccitare il nostro sangue con volate retoriche in sua lode; ma quando si giunge all'atto pratico, non v'ha alcuno che dia la minima applicazione ai suoi ideali. "Dobbiamo avere un governo, dobbiamo avere qualcuno che ne controlli", essi dicono, e dietro queste parole si nascondono il randello del birro, l'orribile sistema carcerario vigente e l'esercito pronto a colpire quei ribelli che osano tentare lo sbaraglio della società ideale dei politici di mestiere.

Gran bella cosa la libertà quando si tratta di cantarla nelle prediche sentimentali od immortalarla nei monumenti; ma per la politica d'ogni giorno essi domandano il governo.

Ecco perché entra in campo l'anarchico: egli crede nella vera libertà, e come ho detto, questa significa abolizione del governo.

Coloro che credono nel governo cadono quindi in una stringente contraddizione con la loro filosofia. Però il lettore può ancora esser dell'opinione che rovesciarlo, il governo, riuscirebbe in ogni modo impossibile. Il fatto invece e' piu' che possibile.

La storia non ci si mostra forse, come un continuo conflitto fra la classe dominante o governante e il popolo, a cui vuol dettare le condizioni della vita? e che la marcia del progresso verso la libertà è estranea al governo? Ma quale prova più persuasiva della fragilità del governo possiamo desiderare, di quella che ci offre l'epoca stessa in cui viviamo. Così numerose sono divenute le risorse della vita, così vasta conquista fu fatta nel campo delle ricchezze naturali, che se l'uomo volesse, potrebbe senza sforzo soverchio, ottenere il pieno godimento della vita.

La più stravagante fra le storie delle fate di cui si pasceva la nostra fantasia infantile è sorpassata dalla realtà del'oggi.

I prodigi individuali e sociali dell'uomo sono inestimabili; le nostre più spinte immaginazioni realizzate, i progetti più audaci tradotti in azione. Nel mezzo e alla testa della struttura sociale, — sviluppati appunto perché le nostre atti vità sono esplicate per gruppi e non individualmente dai singoli — si pone un'associazione di individui i quali chiamano sè stessi "governo".

Codesti governanti sono generalmente colti, perché hanno potuto godere i grandi vantaggi che il sistema di educazione offre ai privilegiati.

Eppure, qual'è il risultato, quale il vantaggio che l'umanità raccoglie dalla presente costituzione sociale. La quale fu creata appunto per arricchire ed abbellire sempre più la vita?

Milioni di uomini lottano aspramente con la fame, l'inopia, l'inedia; centinaia di migliaia consumano la vita a produrre strumenti di distruzione; milioni vegetano un'esistenza monotona, senza palpiti, senza pensieri; vivono nell'angoscia, nella cantina, nel lupanare; nel delitto e nell'abiezione.

Nei grandi centri industriali dove la ricchezza è prodotta con esuberanza, è più squallida la miseria, più bisogno il popolo; mentre nei sobborghi ridenti, nido solitario dei ricchi, dove non è produzione alcuna, si naviga nell'abbondanza, nel superfluo, nel lusso e nei piaceri.

Chi lavora e produce la ricchezza è povero, chi vive nell'ozio è ricco. I magazzini rigurgitano d'ogni bene; ma per le vie e nei tuguri tribola la plebe affamata e censosa.

Si vieta di coltivare il grano a chi non ha pane, perché, si dice, la "domanda è stata già" soddisfatta.

Quale parte prende il governo in tutto ciò? Esso controlla e comanda come se la produzione non fosse di per sè stesso un

processo ordinato. Protegge la proprietà necessaria alla produzione e con un'idio zia tragica difende il non produttore: si pone contro il produttore. Protegge la ricchezza creata, ma non la distribuisce a chi ne abbisogna: la preserva per chi ne ha di troppo.

Ed è così che scaturisce il problema della miseria.

Che cosa possono i politici opporre a questi fatti incontrastabili?

Socialisti o conservatori essi vi diranno ipocritamente: Metteteci al potere e noi faremo di meglio.

Però se l'accusa rivolta al governo di sconvolgere l'equilibrio sociale, può non essere una prova che il governo è necessariamente, per la sua stessa natura, un fattore antisociale nella nostra civiltà; dovrebbe almeno scuotere la nostra fede, svegliare i nostri dubbi ed aprire la mente alla critica; non alla critica del particolare partito al potere; ma diretta all'istituzione che n'è la base.

L'abitudine e il convenzionalismo, invero, paralizzano le nostre facoltà mentali; ma se ci liberiamo dell'insana tendenza a ritenere necessariamente giusto ed infallibile tutto quanto esiste, e se confrontiamo la presente con la società futura non si riesce a comprendere come un uomo possa con senno preferire il sistema governativo.

Se gli argomenti ora esposti non offrono convincenti prove, e se non basta ricordare che il governo è rappresentato da una gang di uomini che, armati di randelli, zonzolano giorno e notte per le strade, deve almeno sembrar chiaro che il sistema sociale in cui i produttori vengono privati dei frutti della terra e dei mezzi di produzione è reliquia delle più senebrose epoche della storia.

## Se egli fosse presidente!

Allan L. Benson è il candidato socialista alla presidenza degli Stati Uniti nelle prossime elezioni. All'editore della rivista *Every Week's*, che glielo ha chiesto, egli ha detto quale programma avrebbe attuato se i cittadini americani lo avessero chiamato al governo.

Il suo programma è quello stesso del partito socialista, che lo ha eletto a rappresentante e duce.

Sicché giova conoscerlo ed esaminarlo. La parola, dunque, è al candidato socialista. Sentiamola:

### LA GUERRA.

Sulla guerra, il problema del giorno, egli pensa che "il Congresso non dovrebbe avere il diritto di dichiarare la guerra eccetto che nel caso di un'invasione." E sulla preparazione bellica (giacché egli crede che alla guerra, non fosse altro che per la difesa, bisogna, comunque, esser preparati) è convinto che "basterebbe circondare le coste americane con una siepe di mine ancorate, che ostruissero il passaggio agli invasori."

Cominciamo male. Gli stessi candidati dei partiti cosiddetti conservatori (e il socialista è di quelli, in quanto che, come vi accorgerete più in là, non ha poi voglia di cambiar tanto), anche Hughes e Wilson dicono di essere per la *preparedness for defense only*.

Questione di lana caprina quella fra le guerre difensive ed offensive; una comoda scappatoia per non assumere le posizioni nette.

"Credendo nella difesa e non nell'aggressione—dice Benson — io consigliere di usare quelle armi che sono ottime per la difesa e innoce per l'assalto."

Ma che, famo li giochi? direbbe la benedetta anima di Oronzo Marginati.

Metteremo gli occhi ai cannoni ed il cervello, perché vomitino piombo quando si tratta di "difendere" e chiudano la bocca quando c'è da "assalire" qualcuno? Quando si vuol conciliare l'inconciliabile se non si è ipocriti si diventa buffoni.

### LA GIUSTIZIA.

"Avendo in tal modo assicurata la pace — continua Benson — mi adopererò a render questa pace benefica per tutti, col prevenire che qualcuno possa appropriarsi del frutto del lavoro altrui. In altre parole spingere il Congresso Nazionale ad acquistare le grandi industrie e le grandi risorse naturali e sfruttarle a beneficio del popolo." E siccome, com'è da prevedersi, qualcuno potrebbe opporsi a questa proposta, per renderla legale il presidente socialista, quando lo divenisse, porrebbe che la questione fosse risolta dalla Corte Suprema. La quale è, oggi composta da nove giudici, in regime socialista ne avrebbe venti, coll'aggiunta

di undici avvocati. . . naturalmente socialisti.

Accidenti, che legalomania! E dire vi sono di quelli che fra l'anarchia ed il socialismo non vedono alcuna differenza.

Ma se c'è un abisso. Noi non vogliamo più leggi, più giudici, più tribunali, ed i socialisti eccoli ad arrabattarsi per crearne degli altri.

Non fosse altro che per diminuire le spese, il presidente socialista dovrebbe mandare a piantar carote quei nove che ci sono.

Ma che, egli invece fa il posto a undici avvocati.

Chi sa quanti paglietta di pretura correranno ad iscriversi al partito dopo la lusinghiera proposta di Benson.

Quando si pensa che da tante parti si eleva il grido d'allarme contro la tabac cosa "burocrazia" che impaccia e soffoca la vita sociale odierna, quando si sentono le più alte manifestazioni dell'intellettualità ripetere a gran voce: "Al diavolo con le nuove leggi; ne abbiamo sin troppe", si comprende quanto sia mal appropriato l'appellativo di "sovversivi" ai socialisti indigeni.

### L'ESPROPRIAZIONE.

Quando sentivamo dir dai socialisti che essi avrebbero espropriato i capitalisti, noi credevamo intendessero dire che una volta al potere avrebbero senza tante cerimonie tolte le fonti di produzione ed i mezzi di scambio ai privati per farne proprietà comune.

Che noi si dovesse pagare quello che oggi i capitalisti posseggono, mai l'avremmo creduto.

Ma l'aspirante presidente dello Stato Socialista precisa quello che per il suo partito è l'espropriazione del capitalismo.

In verità egli non usa affatto la parola espropriare, sebbene ci sia nel vocabolario inglese. Parla di acquistare.

E fissa anche i patti della compravendita. Egli dice propriamente così, parlando delle ferrovie che sono la base del sistema industriale: "Quando fossi presidente io sarei del parere di comprare le ferrovie e pagarle con buoni del tesoro, al prezzo che costerebbero se si dovesse ricostruire nel momento della compere. Proporre che i buoni fossero rimborsabili in cinquant'anni."

Bella roba! Dopo aver costruito le ferrovie gli operai se ne vogliono appropriare debbono chiamare il sensale socialista perchè le compri in nome e per conto loro.

E a che patti! Figuratevi un debito di cinquant'anni. Finiscono adesso? Cioè adesso? Non si può dire neanche, perchè Benson non è ancora socialista. Mettiamoci il cuore in pace e aspettiamo le calende greche.

Cosa direbbe il vate che auspicò per la plebe "un giorno solo di allegra vendetta"?

Come le ferrovie, così altre fonti di produzione, verrebbero riscattate dallo Stato socialista.

E se qualcuno non volesse vendere la sua proprietà? direte voi.

Oh! risponde Benson: si planterà su una fabbrica governativa, si venderanno i prodotti al prezzo di costo, e il testardo capitalista sarà costretto alla resa. Proprio come ha fatto John D. Rockefeller con i suoi competitori.

In quanto alle miniere il presidente socialista pagherebbe le macchine e i fabbricati, ma non il carbone o il minerale. "Perchè — egli dice — quello che non è stato fatto dall'uomo non dev'essere pagato."

E' giusto. Ma ci dica un po', Mr. Benson, trova giusto che un uomo debba pagare ad un altro uomo un oggetto che egli stesso ha fatto? E perchè allora bisognerà pagare le macchine ed i fabbricati ai capitalisti?

Ma, a parte ciò, non vi sembra che la espropriazione così come l'intende Benson non sia altro che il salvataggio della borghesia?

Infatti quando la borghesia avrà assolto il suo compito storico, e non si sentirà più capace di controllare la produzione, troverà essa stessa conveniente che lo Stato la tolga d'impaccio rimborsandola delle fabbriche che gli cederebbe.

Del resto in ciò Benson si trova d'accordo con Hearst. Il che è tutto dire.

### IL GOVERNO SOCIALISTA.

Dice poco su quest'argomento Mr. Benson; ma a giudicare da quel poco che dice, giova augurarsi ch'egli non realizzi il suo proposito.

Egli farebbe del governo un gigante costruttore di case, un gigantesco fabbricante di mobili, un gigantesco agricoltore, un gigantesco produttore di tutto ciò che è necessario alla vita e alla felicità.

Un mostro, insomma.

Troppo bene e troppe volte è stato dimostrato tutto il male che ne verrebbe al progresso sociale da un'istituzione che uccidesse l'iniziativa individuale e regoli tassativamente le azioni umane, perchè io debba tornarci su.

Ma come potrei non chiamare il partito socialista "strumento di conservazione sociale, pompiere della rivoluzione, macello conventuale di volontà, di intelligenza, di individualità" quando penso che John Stuart Mill, un ortodosso, ha lasciato detto che "il dispotismo non fa tanto male finchè lascia sussistere la libertà propria dell'uomo; mentre tutto che soffoca codesta libertà, qualsiasi nome voglia dargli si è dispotismo." Quando scrittori dai socialisti, chiamati conservatori, ci dicono che "coloro i quali volgono sempre gli sguardi verso il governo per avere da lui il benessere, la luce morale, il loro avvenire invocano con stolido idolatria una forza che al contrario riceve essa il suo impulso dalla sovrannità individuale"? Quando anche i ragazzi sanno ormai che il governo migliore è quello che non governa affatto?

Hobo.

## Ad armi cortesi

Egregio "Quel Giovine",

Non è arrivato a convincermi. Ammetto che le gravi condizioni oggi esistenti possano progressivamente mitigarsi, ma da questo al comunismo anarchico ci corre.

Vuole o no riconoscere che le capacità, come il temperamento, differiscono da uomo a uomo, e che quindi uno che ha capacità migliori ha diritto di non essere trattato alla stessa stregua di un altro che non le ha?

Ecco un'altra ragione, secondo il mio punto di vista, dell'inattuabilità del comunismo anarchico.

Quando penso alla carneficina che avviene oggi fra uomini per il mondo, ogni fede in un regime anarchico si inaridisce nel cuore.

E' triste constatarlo, ma è così: la natura umana è di tal fatta che un sistema sociale in cui cessi la lotta e la guerra, è destinato a rimanere una grande illusione. In un mondo ch'è teatro di continue violenze, di aggressioni, di massacri, non vi potrà germogliare l'oasi anarchica.

Ricordo le parole di Spencer: "Una natura che genera odii internazionali e desiderii intensi di vendetta, una natura siffatta non è tale da potersi con essa foggiate delle società armoniche."

I comunisti per dare a tutti "secondo i loro bisogni" si accontentano di avere da ognuno "secondo le sue forze",

Ma in tal modo, io credo, ognuno darebbe il minimo delle proprie forze, essendo sicuro che, comunque, avrà quello che gli bisogna.

E cedi, mancando lo stimolo della ricompensa, le forze sociali verrebbero a deperire, le energie e le capacità individuali andrebbero man mano affievolendosi e la società non produrrebbe più le personalità, i geni, i grandi uomini d'oggi. Si cadrebbe in una plumbea uniformità; sicché, al postutto, l'umanità andrebbe a perdere invece di guadagnare con un nuovo ordine sociale come quello anarchico.

Sinceramente,

Uno Qualunque.

Egregio Signor Uno Qualunque,

Dunque lei si trincerava ancora dietro la scienza: torna a Haeckel.

Lasci che glielo dica all'orecchio: lei è un fervente patriotta, nevero? Ebbene non ha letto quanto male hanno detto di Haeckel i giornali italiani, ora che lo scienziato tedesco si serve delle sue teorie per giustificare l'egemonia teutonica?

Qualcuno ha risposto che le teorie di Haeckel sono sballate; che i tedeschi non sono affatto i privilegiati, gli adatti, i capaci.

Benissimo. Ma quello che è dell'egemonia tedesca, è di quella capitalista in genere.

E' vero che i tedeschi non hanno nessun diritto di vantare il privilegio sugli altri popoli. Ma è pur vero che i ricchi d'ogni terra non hanno nessun diritto di imporre il loro predominio sui meno abbienti ed i nulla tenenti.

Non le pare? Io mi servo degli argomenti presi a prestito dalla stampa da cui lei compra il suo quotidiano cibo intellettuale.

Quanto a Spencer, lo chiamerò a smentire sè stesso. Lo senta un po' nei *Prin-*